

Giornali e Periodici

La Perseveranza
1891 ago 29

Notizie e criterii per la ricostituzione dei due monumenti di Agostino Busti alla famiglia Birago ed a Gastone di Foix

di Diego Sant'ambrogio

Fino dal gennaio 1889 veniva dal segretariato dell'Accademia di Belle Arti di Milano, con apposito promemoria, informato come lo stemma che vedesi riprodotto nel pilastrino già attribuito dal Bossi e dal Mongeri al monumento di Gastone di Foix, era in modo indubbio quello della famiglia Birago di Milano, ciò che lasciava luogo a stabilire con piena sicurezza come non già al sarcofago dell'illustre generale francese, ma bensì ad altro monumento funerario Birago eseguito dal Busti dovesse quel pilastrino riferirsi.

Raccolse questa notizia e le diede diffusione il sig. cav. Forcella a pag. 153 del 3° volume delle *Iscrizioni Milanesi*, esprimendo l'avviso che con uno studio severo e paziente si potrebbero positivamente riconoscere altri avanzi e statuette indebitamente appropriate al menzionato monumento del Foix; ma fin qui nessun studio neppur preliminare venne ancor fatto al riguardo.

Sarà dunque soverchio ardire il tentare o quanto meno iniziare siffatta opera, urgentemente reclamata da artisti ed archeologi, raccogliendo le notizie occorrenti e tracciando i criterii generali da seguirsi in tale ricostituzione.

Monumento del mistero chiamò il compianto Mongeri il monumen-

to di Gastone di Foix nella relazione di una commissione istituita nel 1881 allo scopo di riunire nel Civico Museo Archeologico, mediante riproduzioni in gesso, tutti gli avanzi di quel monumento, e tentarne la presumibile ricomposizione.

I gessi vennero infatti eseguiti dall'artista formatore Pierotti Perabò, e i varii pezzi furono riconosciuti dalla Commissione nel numero di:

- 17 statue, compresa la maggiore del Foix,
- 16 storie ad alto rilievo,
- 11 lesene tra grandi e piccole,
- 13 pilastrelli,
- 1 frammento dell'urna,
- 2 piccole cartelle per iscrizione,

ripartiti in cinque Musei diversi nel modo che segue:

- 11 pezzi al Museo Patrio Archeologico di Brera,
- 17 alla Biblioteca Ambrosiana
- 18 nella Collezione già Arconati, ora Busca Sola,
- 9 al Museo Civico di Torino,
- 5 al Museo di South Kensington a Londra.

Dopo riunioni e discussioni non poche, e quantunque prendesse ad esse e ne dirigesse i lavori un uomo di tanta competenza artistica qual era il Mongeri, la Commissione rassegnò la propria relazione dichiarando insolubile il problema della ricomposizione del monumento di Gastone di Foix.

Vedremo più innanzi da quali singolari equivoci sia stato determinato questo verdetto, ma non sarà inutile il decifrare fin d'ora le altre inesattezze non poche che corsero intorno a quel monumento fra storici, cronisti e scrittori d'arte.

Narra il Verri che dopo la battaglia di Ravenna la spoglia di Gastone di Foix duca di Nemours, venne trasportata a Milano e sospesa entro un sarcofago di piombo tra una colonna e l'altra del Duomo di Milano, a quella guisa che solevasi pei feretri dei duchi di Milano.

Ci rimane in una lettera del tempo un'ampia descrizione dei pomposi funerali che vennero fatti in Milano al giovine eroe, e la cassa collocata in Duomo di fianco all'altar maggiore dalla parte dell'evangelio, fu

coperta, come lo erano le altre, da uno strato magnifico di broccato soprarizzo su cui apparivano ricamati i gigli d'oro. Vi stavano collocati all'intorno il vessillo del papa e quindici bandiere prese nella battaglia di Ravenna, e vi pendeva accanto la spada pontificia col fodero d'oro, conquistata in quella sanguinosa giornata; spada, come dice il Burigozzo, «bellissima e molto grande».

Se non che, impadronitisi poco dopo gli Svizzeri del ducato di Milano, guidati dal focoso e violento Mattia Skeiner [= *Schiner*], cardinale di Sion. Il tumulo in Duomo andò scomposto e rovesciato; ne furono disperse le spoglie e il Cardinale, allegando che trattandosi di uomo scomunicato non poteva aver riposo nella cattedrale, ordinò fossero gli avanzi trasportati nel chiostro di Santa Marta. Secondo il Prato furono alcuni *discreti uomini* che tolsero il cadavere dal rivallini [= *rivellino*] del Castello ove era stato portato e lo ricoverarono nel chiostro di Santa Marta, che per essere retto da una monaca Panigarola, favorevole alla causa francese, offriva più sicuro luogo di rifugio.

Il pittore Giuseppe Bossi, nelle annotazioni da lui apposte al vol. III dell'opera dello storico inglese Roscoe *La pietà di Leone X*, riproducendo un'erronea notizia data dal Dubois nella *Ligue di Cambrai*, dice testualmente nella chiesa, ma è evidente questo ultimo abbaglio da lui preso, in quantoché il Prato, autore contemporaneo e credibilissimo, dice tassativamente nel chiostro e non nella chiesa di Santa Marta. Ciò è attestato, per quanto concerne il monumento, da storici e cronisti benché confusamente, ed è confermato inoltre dalla lapide che ci è conservata in ricordanza del collocamento appunto nell'atrio o cortile della chiesa di Santa Marta del simulacro di Gastone di Foix nel 1674.

Quella lapide che trascriviamo qui sotto, dice infatti che nei lavori di restauro del fabbricato di Santa Marta (e notisi in *aede* e non in *ecclesia*) essendo andato distrutto il sarcofago (tumulus) di Gastone di Foix (condottiere ecc.) le vergini di quel chiostro per l'immortalità di sì grande capitano curarono nell'anno 1674 di collocare *in hoc loco* (e cioè, secondo il Latuada, nel piccolo cortile attiguo alla chiesa di Santa Marta) il di lui *simulacro* o *statua*.

SIMULACRUM GASTONIS FOXII
GALLIARUM COPIARUM DUCTORIS
QUI IN RAVENNATE PROELIO CECIDIT ANNO
MDXII
CUM IN AEDE MARTAE RESTITUENDA
EIUS TUMULUS DIRUTUS SIT
HUIUSCE COENOBII VIRGINES
AD TANTI DUCIS IMMORTALITATEM
HOC IN LOCO COLLOCANDUM CURAVERE
ANNO MDCLXXIV

Dal testo di questa lapide appare pertanto come il sommo pittore Bossi sia caduto in altro abbaglio nel ritenere che il monumento di Gastone di Foix sorgesse nella chiesa di Santa Marta e precisamente nella cappella della Madonna ove, a dir suo, sarebbe stato tumulato il cadavere.

Quel monumento che costò ben sette anni di lavoro ad Agostino Busti, detto il Bambaja, e a molti suoi compagni di lavoro, venne condotto a certo grado di perfezione dall'insigne artista, ma non fu completamente ultimato, e neppure composto inquantoché nessuno dei pezzi rimastici che facevan parte indubbiamente di quell'opera d'arte porta traccia alcuna degli espedienti richiesti per la loro aggregazione.

Può darsi che negli anni tra il 1815 al 1822 il monumento venisse lavorato e predisposto nelle sue linee generali nel chiostro di Santa Marta, com'era dallo stesso Busti lavorato di sua mano nel chiostro di San Francesco Grande e collocato poi nella cappella della Passione nella chiesa stessa altro monumento alla famiglia Birago, ma in ogni modo rimane escluso assolutamente dal testo di quella lapide che esso sorgesse nella chiesa nel cui atrio o cortile d'accesso soltanto nel 1674 ed a cura delle monache fu collocata la statua (simulacrum) di Gastone di Foix, in seguito agli avvenuti guasti e alla dispersione del monumento funebre che si stava predisponendo allorché nel 1822 furono sospesi i lavori.

Rimane ora a conoscere quali e quanti siano i pezzi lavorati e pre-

disposti dal Busti pel monumento al duca di Nemours nella congerie dei molti pezzi, ben 60, che ci rimangono in Musei diversi, come provenienti da quel tumulo.

Per ottenere questo risultato conviene assodare innanzi tutto che il Busti non poté essere incaricato di quel lavoro che dopo il 1515¹ e cioè dopo che per l'avvenuta battaglia di San Giuliano, detta poi di Melegnano, gli svizzeri del cardinal di Sion furono totalmente disfatti e il governo francese venne ristabilito nel ducato di Milano.

Ci rimane del 1517² una lettera della Beata Arcangela Panigarola, priora di Santa Marta, a certo Dionigi Briconet, con cui lo prega a far sollecitare i lavori già iniziati a quell'epoca del monumento a Gastone di Foix.

Nel 1520 la stessa B. Panigarola richiese alla veneranda Fabbrica del Duomo il marmo occorrente per i lavori del tumulo, ciò che ne accerta come quell'opera d'arte, condotta con sì squisita maestria e perizia di scalpello, fu foggata in quel marmo di Candoglia di cui gli scultori lamentarono sempre la durezza e difficoltà di lavoro.

Secondo il Lomazzo, aiutò il Busti in quelle sculture, che egli chiama inesattamente le battaglie di Monsù Lotrecco (forse per il motivo che anche il Lautrec trovossi al combattimento di Ravenna e vi riportò ben 22 ferite) certo Benedetto Pavese che era valentissimo scultore nel primo quarto del XVI secolo. Se poi il pittore Bossi asserisce che fu dinnanzi quelle sculture che il Vasari nel 1556 uscì in esclamazioni d'alta meraviglia ed ammirazione e possiamo aggiungere che ciò si verificò altresì a quanto narra il Torre nel suo Ritratto di Milano, per l'altra opera già accennata di mano dello stesso Busti, e cioè pel monumento Birago in San Francesco Grande.

AmMESSo infine che il Busti sia stato indubbiamente l'artista dirigente del grandioso sarcofago da Foix, sappiamo che molti furono gli scultori che egli associò per condurre a fine il lavoro, che da una lettera del Lautrec del 1517 sembra dovesse constare di una cappella con arca superba. Si annoverano fra di essi:

Gian Giacomo di San Gallo – Giovanni Pietro di Bornago – Ambrogio di Bornago – Ambrogio Pomerio – Cristoforo Lombardo

¹ Testo: 1815, errore di composizione del proto...

² Testo: 1817, errore di composizione del proto...

– Giovanni Antonio da Crema - Agostino Dal Pozzo - Ambrogio d’Arluno – Giovanni de Ornago – Andrea da Saronno – Ambrogio Dolcebuono.

Il D’Adda e il Mongeri poi vi aggiungerebbero *Polidoro Buzii* cui è dovuto, come dalla sigla P.B., il medaglione col ritratto dell’Omodeo sul gugliotto che ne porta il nome e quel *Lorenzo da Mugiano* che andò rinomato ai suoi tempi per le tre statue inviate da Milano al castello di Gaillon.

Premessi questi brevi schiarimenti, fa d’uopo osservare che la precipua causa delle difficoltà in cui si trovò la Commissione del 1881 per risolvere il problema prefissosi, venne dall’aver quel consesso preso ad esame come appartenenti al Monumento di Gastone di Foix molti pezzi pertinenti invece ad altra opera del Busti stesso alla famiglia Birago nella distrutta Basilica Naborriana, o chiesa di San Francesco Grande, sita in Milano, a poca distanza dalla Basilica Ambrosiana, nel luogo e sull’area stessa ove sorge attualmente la caserma detta per l’appunto di San Francesco.

Utile criterio di distinzione avrebbe potuto essere per la Commissione la provenienza dei singoli pezzi dei due monumenti di cui s’erano riuniti i calchi, cioè da casa Arconati Busca e da Santa Maria direttamente i bassorilievi maggiori e la statua di Gastone, e dall’Ambrosiana (depositativi fin dal principio del 1600) i pilastrini decorativi, e invece dal Museo Anguissola e da una donazione all’Ambrosiana del 1828 i due pilastrini fra cui quello colla sigla del Busti e lo stemma Birago e i quattro bassorilievi con scene della Passione.

E poiché più grande d’ogni altra è la confusione intervenuta fra i pezzi del monumento di Gastone e quelli dell’arca funebre Birago, converrà chiarire innanzi tutto quanto ha attinenza a questo sarcofago.

Di quel che fosse il monumento eseguito dal Busti per la famiglia Birago, abbiamo notizia dalla descrizione alquanto ampollosa fatta dal Torre nel 1674, e cioè quattordici anni prima che subisse la quasi totale rovina, ed allorché il sarcofago già era stato trasportato nel 1667 per sua avventura dal chiostro nell’interno della chiesa di San Francesco.

Osservate con diligente attenzione tutte le incise figure piccole, dice il Torre, e quelle tre al naturale poste sopra il coperchio che sono la

Regina dei Cieli, S. Giovanni Battista, e San Gerolamo, e indi prorompe nell'esclamazione di meraviglia in cui uscì il Vasari vedendo queste sculture.

Ora, delle tre statue principali così ben qualificate due rimangono tuttora ravvisabili nel San Giovanni e nel San Gerolamo del Busti all'Isola Bella, e la terza nella statua della Vergine di casa Taccioli a Varese, e quanto alle piccole sculture di cui andava ricco il monumento, abbiamo ogni ragione di vederle nei quattro bassorilievi con soggetti della Passione o Via Crucis, riprodotto in gesso e riuniti senz'alcun criterio direttivo ai gessi del monumento a Gastone di Foix nel patrio Museo archeologico.

Tali bassorilievi oggi nella Biblioteca Ambrosiana sono:

1. Cristo coronato da spine.
2. Cristo presentato per dileggio al popolo, a modo regale.
3. L'andata di Cristo al Calvario.
4. La Crocifissione, o Cristo che sta per essere disteso sulla croce alla presenza delle pie donne.

La ragione oltremodo plausibile che ne fa ascrivere al monumento Birago quel bassorilievo è che oltre al manifestarsi essi indubbiamente quale opera del Busti, autore di quel sarcofago, si riferiscono a soggetti della Passione ed alla Passione del Redentore era per l'appunto dedicata nella chiesa di San Francesco Grande la cappella che con istromento del 17 gennaio 1509 Ambrogio Balbi assegnò a favore di Daniele Biraghi col peso di l. 40 annue da pagarsi in perpetuo ai padri di quel convento.

Fu in quella Cappella della Passione che nel 1522 Maffiolo Biraghi e Brigida figlia di Giov. Marco Biraghi fecero innalzare il monumento grandioso alla memoria di alcuni loro congiunti, e prescegliendo essi comeché legati alla causa di Francia, l'artista designato forse dello stesso Leonardo da Vinci a Luigi XII come il più degno e capace fra gli artisti lombardi. E il Busti, artista nel vero senso della parola, come pel monumento al letterato Lancino Curzio aveva fatto ricorso alla raffigurazione delle Tre Grazie, e per quello a Gastone di Foix a rappresentazioni attinenti ai ludi guerreschi, colle statue jeratiche

meglio adatte a quei soggetti delle Virtù e dei Profeti era ben naturale prescegliesse pel monumento funebre ai Birago nella Cappella della Passione soggetti attinenti al gran dramma religioso della Passione del Redentore.

Di soggetti consimili, ascrivibili indubbiamente al Busti, non vi è penuria, ma vengono ad aggiungersi opportunamente ai 4 bassorilievi della Biblioteca Ambrosiana e concordano con essi per dimensioni e artificio di lavoro, i cinque bassorilievi che adornano il monumento, ora all'Isola Bella, descritto erroneamente nell'Italia artistica del Valardi come il sarcofago di Camillo Borromeo, ma che non è invece, come vedremo più innanzi, che un'accolta di bassorilievi, dell'urna e della statua di San Giovanni del monumento Birago già esistente in San Francesco Grande.

Quei cinque bassorilievi rappresentano il *Cristo nel Giardino degli Ulivi*, *Cristo davanti a Caifas*, *Cristo insultato alla Colonna*, *L'incontro colle pie donne* e da ultimo *La Crocifissione*, ritenuta a torto dal Perkins e dal Müntz come una sfilata trionfale di guerrieri e soldati, mentre una bandiera di sfondo porta lo scorpione, simbolo della sinagoga, e giacciono al suolo la zappa e il badile che servirono ad erigere la croce. Analogo soggetto è *La flagellazione*, del bassorilievo testé comparso nel Museo Archeologico di Milano, e a tutti questi vanno riuniti i tre bassorilievi dell'Oratorio di Belgioioso, e in ispecial modo quello di mezzo con parecchie testine ora perdute, ma raffigurante *Cristo davanti a Pilato*.

Più difficile sarà l'assimilare a questi soggetti della Passione quegli altri che ne hanno qualche attinenza come glorificazioni della Croce, fra i quali emerge per l'appunto il Trionfo della Croce del Kensington Museum, con motto *In hoc signo vinces*, ma in ogni modo nessuna relazione hanno in esso, come non ne hanno col monumento di Gastone di Foix, i tre frammenti già alla Malmaison ed ora al South Kensington Museum, descritti da Robinson e disegnati da Bel, raffiguranti:

1. un trionfo romano (colla data del 1523 che basterebbe da sola ad escludere quel pezzo da quelli scolpiti dal Busti pel monumento a Gastone).
2. Un guerriero che guida a piedi un cavallo presso un albero su cui

sta appoggiato un trofeo, col motto *Numquam tentes aut perfice.*

3. Due guerrieri pressoché nudi che par scagliano frecce [*sic*] al cielo presso una colonna tronca, col motto: *Idaeso lumine solem* e la sigla AD. IS. 1518.

Questi tre frammenti di cui esistono a Brera i calchi in gesso, furono giustamente rifiutati dal Bossi, su richiesta del Lenoir, amministratore del Museo dei monumenti francesi, come appartenenti al Mausoleo di Gastone di Foix, ed è agevole il convincersene quando si osservi come i personaggi di questi tre frammenti vestano alla foggia romana, mentre hanno invece armi ed armature del tempo le molte figurine del monumento di Foix.

Di gusto affine e da escludersi parimente è il guerriero a cavallo in atto di ferire, con corazza alla romana e certo sapore classico che vedesi nel Museo patrio di Milano al disopra della lapide già a Santa Marta, né vi sarebbe tal titolo d'esclusione per l'altro bassorilievo raffigurante una marcia di soldati con colubrine, se il pezzo stesso non si staccasse affatto per le dimensioni e la lavorazione dagli altri bassorilievi del monumento a Gastone, e non ricordasse piuttosto i fregi del sarcofago Martinengo a Brescia, ascritti parimenti al Busti.

Appartenenti invece, in modo indubbio, al monumento Birago, già a San Francesco Grande, sono i due pilastrini infissi ora nel Museo al disopra ed ai fianchi della lapide citata di Santa Marta.

Che quel monumento portasse infatti la sigla *Augustini Busti opus* sopra la scritta, lo dice chiaramente il Torre e risulta dalle descrizioni che ne furono fatte, ma ciò che esclude ogni dubbio in proposito si è che precisamente in un tondino al disotto della cartella contenente quell'indicazione figura per l'appunto lo stemma della famiglia Birago, noto oltremodo a tutti i conoscitori d'araldica, colle tre fascie [*sic*] contromerlate racchiudenti negli spazii fra le due merlature le foglie tripartite di rusco.

Vi è veramente di che stupire pensando come niuno abbia posto attenzione a quello stemma nello studio del monumento, tanto più quando si pensi che si fa menzione di esso nella accurata e sotto tanti rispetti pregevole relazione del Bossi, aggiungendovi solo erroneamente che si tratta di stemmi della casa francese! Quanto alla Com-

missione del 1881, s'impaurì essa troppo presto del compito assegnatole di provarsi a ricostruire il sarcofago del Di Foix, né si soffermò tampoco all'osservazione di quello stemma che poteva essere la chiave opportuna per decifrare l'arcano problema!

Non così fece, e a ragione, il bibliotecario dell'Estense sig. c.re Carta, per lo stemma miniato che vedesi sul codice dantesco della Biblioteca Braidense, al quale si diede invece fin soverchia importanza!

Rimane, è vero, ad indagare per qual ragione sull'altro pilastrino, che fa simmetria a quello di cui facemmo testè menzione, figuri lo stemma della famiglia Roma Orsini di Milano, con cui i Birago ebbero evidentemente rapporti nel primo quarto del XVI secolo, ma ad ogni modo entrambi quei pilastrini e il primo in ispecial modo d'essi, che si teneva come il pezzo più prezioso, non appartenne mai al monumento di Gastone di Foix, ma sibbene a quello Birago già esistente in San Francesco Grande.

Le prove che si hanno di ciò, se pur non basta per sé sola quella lampante e parlante per così dire dello stemma, sono tutte concordanti e pienamente convincenti.

Sappiamo infatti che, allorquando andò guasto e pressoché distrutto il monumento Birago colla caduta di alcune volte della chiesa di San Francesco Grande nel 1688, furono i preziosi resti di quell'insigne opera d'arte durante i ristauri del tempio che durarono a lungo e pei quali fece anche il Panfilo detto il Nuvolone apposito progetto nell'intento di allargare a guisa di catino la navata centrale, ricoverati in un locale dalla parte dell'Epistola destinato a deposito di misere cose, e quindi nel lato opposto della cappella di S. Liborio, la seconda a sinistra della chiesa ove trovavasi eretto il monumento Birago nel

fatale anno 1688.³

Il Bianconi, già primo segretario dell'Accademia di Belle Arti, narra nella sua Guida di Milano del 1787 come, colpito dalla bellezza delle sculture di quei frammenti preziosi, ne abbia fatto eseguire i gessi per istruzione degli allievi di disegno, e sono precisamente i gessi di quei due pilastrini e dell'urna, ora all'Isola Bella, che risultano depositati a quell'epoca presso l'Accademia di Belle Arti.

Aggiungasi inoltre che innanzi addivenire al definitivo atterramento della chiesa di San Francesco Grande, si restituirono ai singoli proprietari, quando ve ne fossero, o si cedettero a privati acquirenti i materiali di spoglio, e così a quel modo che passarono alla chiesa di Somma Lombardo le campane e fu recuperata, con altre anticaglie, dalle famiglie Dal Verme e Castiglioni la lapide tuttora sussistente posta in ricordo del Conte di Carmagnola, dobbiamo ritenere che in mancanza di espressa richiesta da parte dei Birago o per spontanea adesione, siano i pochi avanzi del monumento di quella famiglia passati nelle mani di privati acquirenti, e così dei Borromeo per quanto concerne l'urna funebre, le due statue e i cinque bassorilievi dell'Isola Bella, e del conte Anguissola per quel che si riferisce ai due famosi pilastrini rimarcati nella chiesa dal Bianconi e da esso fatti riprodurre coll'urna in gesso.

[*a domani la fine*]

D. Sant'Ambrogio

³ Secondo il Puccinelli, il monumento Birago era stato ricoverato nella cappella contigua a quella dell'Immacolata Concezione, nella qual ultima trovavasi il monumento del Carmagnola. Questa cappella della Immacolata si apriva a destra dell'altare maggiore dalla parte dell'Epistola, mentre dal lato del Vangelo la faceva ricontra la grandiosa cappella di San Francesco. Va per altro osservato che da una notizia data dal Parochio nella sua *Storia Sepolcralia Milanese*, e riprodotta dal signor Forcella, vennesi a rilevare che dai frati di S. Francesco Grande furono in occasione del restauro della chiesa dopo la rovina del 6 settembre 1688 venduti molti marmi a certi fratelli Magistretti, marmisti abitanti in via S. Michele sul Dosso, e fra quei marmi ve ne furono dodici che portavano iscrizioni e stemmi gentilizi, e alcuni perfino l'immagine del defunto.